**LE SETTE PERLE DELL’ARCOBALENO**

Posso provare a spiegare cosa vedo intorno a me da qualche tempo. Ammassi di stelle, luci che risplendono, si abbassano, a volte si confondono con il nero profondo della notte. Non scompaiono mai, orbitano attorno alla mia sfera, una piccola galassia che si estende e si contrae. Le guardo e non colgo ancora tutto il loro significato. Così scie atterrano per non riprendere più il volo, mentre alte si sollevano come onde che si infrangono sulle spiagge del cosmo lontano. Non posso dirvi quindi a cosa appartengano tutte loro, chi siano, che nome abbiano. Come un astronomo attaccato al telescopio le sto studiando. Ho, però, dei punti fermi, quelle che io chiamo le sette perle dell’arcobaleno. Ve le presento, nell’ordine in cui mi sono apparse.

La prima è tinta di rosso, una bagarre di sensazioni, amalgama di tutto ciò che ho trovato nella terra calda della mia ricerca. Sprizza come qualcosa che sfrigola in padella, un sole impazzito in piena estate. Mi ha travolto le prime volte, rischiando di annegare nella forza della sua passione. Poi ho iniziato a navigarci dentro, prendendo il ritmo del suo vibrare. Allora i suoi marosi si sono trasformati in un territorio nuovo da esplorare. Che caldo e che piacere, ora, l’ombra del suo pensiero. È come prendere contatto con le mie radici, la sento che si estende dentro di me, che mi porta nella sua orbita e mi fa assorbire un nutrimento nuovo.

Maturando sua sorella si è trasformata in arancio, la voglia di scoprire, quel desiderio di assaggiare ogni cosa. Penso a lei quando gusto dolce cioccolata, bevendola come nettare prezioso. E mi colano lacrime dagli occhi quando tramonta nella sua scia di dolce fuoco. La mia umanità si riappacifica con il caos che ho intorno e riscopre angoli di paradiso, solo il cuore parla, lo sento anzi cantare di fronte alla bellezza incontaminata della creazione. Cammino come una viaggiatrice che non ha bisogno di riposare, sostenuta dal desiderio di vedere, di stupirmi, di essere felice.

Poi è venuta la gialla, l’acerba, giovane ancora, ma già temprata dell’oro della conoscenza. La bellezza del sentore di quello che dovrà accadere, senza conoscere ancora i passi che mi porteranno avanti e senza la paura a frenarmi. I sogni segnano la rotta, dritti alla meta senza fermarsi. La sento che mi esorta nei momenti di sconforto, non mi lascia mai sola. Come uno specchio mi rimanda l’immagine di me avanti sulla strada. I gesti, le parole sono come lame di luce, echeggia dentro di me la voce della mia anima lungo il mio andare. È un bagliore il suo nascere e il suo sparire. Un lampo nell’oscurità.

Ed ecco apparire la verde, che richiama vite antiche, la chiamo la vecchia viaggiatrice. Vi è capitato di avere sentore di acchiappare la coda fuggevole di un ricordo? Questa è la stella che porta le mie orme. L’ho intravista un giorno in uno specchio, pensavo fosse un riflesso di passaggio, ma c’ero solo io nella mia stanza. Tutto si amplia quando sono con lei, i miei confini si espandono nella comprensione di ciò che sono veramente. Tutto ciò che amo è qui con me, come un paesaggio aperto si affacciano visitatori. Alcuni fanno già parte del mio cuore, altri si avvicinano lasciando un loro ricordo.

Non esiste vera conoscenza senza esperienza, condensata nell’apparente dormiente stella azzurra, in realtà lei pensa ad occhi chiusi. E io ruoto con lei, facendomi incantare dal suo girare. Perdo l’orientamento, poi lo ritrovo e seguo rotte nuove, con lei al timone, senza timore di perdermi nel mare.

Ecco lassù lo scalino ancora più alto di questa cromatica ascendenza, la meditativa, colei che osserva se stessa nel suo viaggio. L’ho incontrata in un attimo in cui ero soprappensiero, sul limitare della sera. È apparsa come un lampo indaco, l’ho persa di vista e dimenticata. Poi è venuta a trovarmi in sogno e da allora non ci siamo più lasciate.

Non esiste vera saggezza senza la magia, l’affidamento totale al proprio essere, trasportati dal vento della fidatezza. Così mi lascio andare tra le braccia della sua spirale, che mi avvolge nella scia violacea che sfuma nel bianco dell’infinitezza. Come alla fine di una folla corsa il fiato esce come da un vulcano, le sue luci formano cascate nell’aria.

Forse siete molto più in là, contando firmamenti che non conoscerò. Io posso solo ringraziare l’arcobaleno, che mi balugina a volte sulle ciglia, e ammirare il cielo.